

La Guerra dei Droni sbarca nel Mediterraneo: allarme per il Fianco Sud della NATO

Pubblicato il 23/11/2026

Nella giornata di **domenica 22 novembre 2026**, il bacino del Mediterraneo centrale è diventato teatro di un salto di qualità operativo destinato a ridefinire gli equilibri di sicurezza della regione. Il porto di **Bengasi** e le acque antistanti la Cirenaica, roccaforte dell'Esercito Nazionale Libico (LNA) del generale Khalifa Haftar, sono stati colpiti da una **duplice e coordinata offensiva condotta tramite droni navali di superficie (USV – *Unmanned Surface Vehicles*)**. L'azione, attribuita da fonti d'intelligence internazionali ai servizi di sicurezza ucraini, ha provocato il **capovolgimento di una moderna unità da guerra della Marina russa all'ormeggio** e il danneggiamento di un mercantile al largo della costa, portando per la prima volta la guerra asimmetrica del Mar Nero nel cuore del Mediterraneo.

Il doppio raid sul porto di Bengasi e al largo di Al Sabri

Il primo attacco è scattato alle prime luci dell’alba, quando uno sciame di barchini esplosivi telecomandati ha puntato direttamente contro le installazioni navali interne allo scalo di Bengasi. Nonostante le difese portuali siano riuscite a intercettare e distruggere almeno quattro vettori in avvicinamento, **almeno due droni navali hanno bucato il perimetro difensivo**, impattando con violenza contro lo scafo di un’unità militare russa. Le immagini satellitari ad alta risoluzione diffuse dalla società *Vantor* e analizzate da fonti specializzate hanno permesso di identificare il bersaglio nella **corvetta lanciamissili *Merkury*** (Progetto 20380, classe *Steregushchiy*). Entrata in servizio nel 2023, lunga oltre cento metri e armata con missili da crociera Kalibr e Uran, l’unità – del valore stimato di circa 150 milioni di sterline – **si è capovolta ed è semiaffondata lungo la banchina**, lasciando emergere soltanto la prua. La nave si trovava nello scalo libico per rifornimento logistico nel quadro degli accordi di cooperazione navale tra Mosca e le autorità dell'Est libico. Sebbene l’amministrazione parallela di Bengasi abbia ufficializzato un bilancio di dieci feriti, fonti locali riferiscono di **perdite umane tra il personale militare russo e libico** presente a bordo e sul molo.

A distanza di poche ore, nella serata della stessa domenica, una seconda ondata composta da **oltre venti barchini kamikaze** ha saturato lo specchio d'acqua al largo del quartiere costiero di **Al Sabri**. Le forze aeronavali di Haftar hanno ingaggiato lo sciame riuscendo ad abbattere la maggior parte dei vettori prima che raggiungessero la riva, ma almeno un ordigno galleggiante ha centrato il **mercantile battente bandiera maltese *Ascalon***, provocando un'esplosione a bordo e il successivo soccorso dell'equipaggio da parte della Guardia Costiera libica.

La pista ucraina e le basi di lancio lungo la costa libica

Sebbene né Kiev né Mosca abbiano rilasciato rivendicazioni o commenti ufficiali, le ricostruzioni convergenti delle principali testate internazionali e degli ambienti di intelligence indicano la **regia del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SBU)**. Si tratta del **primo attacco diretto contro una nave da guerra regolare della Marina russa nel Mar Mediterraneo**, in continuità con la campagna condotta contro le unità della cosiddetta "flotta ombra" di Mosca. Particolarmente allarmante, sotto il profilo operativo e geopolitico, è la provenienza dei vettori. Funzionari libici hanno riferito che i droni marittimi non sarebbero giunti da fuori bacino, bensì sarebbero stati lanciati da **cellule di specialisti ucraini attive lungo la costa della Libia occidentale**, in particolare dall'area di **Misurata** e dalla fascia litoranea compresa tra **Tripoli e Zawiya**. Un'ipotesi che trova riscontro in precedenti segnalazioni di intelligence risalenti alla

primavera del 2026 e che ha scatenato immediate condanne politiche tanto dal governo orientale di Osama Hammad, che ha annunciato un'inchiesta congiunta con la Russia denunciando una grave violazione della sovranità nazionale, quanto dal Governo di Unità Nazionale di Tripoli, deciso a respingere ogni accusa di complicità nella trasformazione delle acque libiche in un campo di battaglia per potenze straniere.

Allarme sul Fianco Sud della NATO e rischi per l'Italia in Nord Africa

Gli eventi di Bengasi segnano un punto di svolta estremamente critico: **il conflitto russo-ucraino ha definitivamente superato i confini dell'Europa orientale, trasformando il Mar Mediterraneo in un teatro operativo attivo**. L'impiego di sciami di droni navali kamikaze nel bacino centrale innesca una **pericolosa escalation** che minaccia direttamente la libertà di navigazione, i traffici commerciali e la sicurezza delle infrastrutture energetiche sottomarine.

In questo scenario mutato, assume una centralità assoluta il **Fianco Sud dell'Alleanza Atlantica**. L'Allied Joint Force Command Naples (**JFC Naples**), quale comando operativo di riferimento per l'area meridionale, è chiamato a **innalzare immediatamente il livello di attenzione e sorveglianza**, potenziando le capacità ISR (*Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*), il controllo del dominio marittimo e il coordinamento con i dispositivi navali alleati impegnati nell'operazione *Sea Guardian*. La disponibilità di sistemi unmanned a basso costo e lungo raggio lungo le sponde nordafricane riduce drasticamente i tempi di preavviso e impone una revisione urgente delle posture di difesa anti-drone delle unità navali occidentali.

Per l'Italia le ricadute sono duplice natura e di estrema gravità. Da un lato si profila un **rischio diretto e immediato per il personale militare e civile dispiegato in Libia**, a partire dai militari della **Missione Bilaterale di Assistenza e Supporto (MIASIT)** presenti proprio a Tripoli e Misurata, fino al personale diplomatico ed energetico nazionale: il presunto utilizzo della fascia costiera della Tripolitania come trampolino di lancio per colpire assetti russi in Cirenaica rischia di **coinvolgere indirettamente il contingente italiano in un pericoloso confronto per procura**, esponendolo a possibili ritorsioni asimmetriche da parte di Mosca o delle milizie locali ad essa legate. Dall'altro, l'estensione del conflitto alle coste libiche alimenta il **concreto pericolo di una nuova e profonda destabilizzazione dell'intera area del Nord Africa**, una regione vitale per gli interessi strategici, energetici e di sicurezza della

politica estera italiana. La trasformazione delle acque libiche in un'arena di scontro tra attori esterni rischia infatti di far saltare i già fragili equilibri tra Tripoli e Bengasi, innescando una spirale di crisi regionale che l'Italia e l'intera Alleanza non possono permettersi di subire passivamente, rendendo indispensabile un **immediato rafforzamento delle misure di *Force Protection*** e una rinnovata iniziativa politico-diplomatica sul quadrante nordafricano.